

Fondazione di Studi Storici
"Filippo Turati"



Regione Toscana

SANDRO PERTINI . UNA STORIA PER IMMAGINI

TESTIMONIANZA PER LE GIOVANI GENERAZIONI

A cura della

Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati"
Centro studi e documentazione Sandro Pertini



Consulenza scientifica

Prof. Stefano Caretti
Prof. Maurizio Degl'Innocenti

CON IL PATROCINIO DI:



Senato della Repubblica



Camera
dei
deputati



Presidente
del Consiglio dei Ministri



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



Comune
di FIRENZE

Mostra fotografica e documentaria
20 settembre - 20 ottobre 2016
Biblioteca delle Oblate

Via dell'Oriuolo, 24 - Firenze

Orario di apertura

lunedì 14.00-22.00

da martedì a sabato 9.00-24.00

(dalle 19.00 chiusura della Sezione che ospita le bacheche)

su prenotazione proiezione del filmato

Mi mancherai Ricordo di Sandro Pertini

nei giorni 22, 27, 29 settembre e 4, 6, 18, 20 ottobre



Allestimento e progetto grafico **Arch. Monica Mengoni**

Segreteria organizzativa **Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati"**
Via M. Buonarroti 13, 50122 Firenze - Tel. e Fax (+39) 055 243123
fondazione.turati@pertini.it - <http://www.fondazionestudistoriciturati.it>



Presentazione

Monica Barni

Vicepresidente Regione Toscana

Sandro Pertini, il presidente della Repubblica più amato dagli italiani, non ha bisogno di presentazioni. O forse sì? Lo chiedo a due ragazzi di quasi diciott'anni, liceali: uno di loro l'ha solo sentito nominare, per l'altro è sconosciuto anche il suo nome.

La mostra *Sandro Pertini - Una storia per immagini. Testimonianza per le giovani generazioni*, realizzata dalla Fondazione Turati - Centro Studi Pertini e fortemente voluta dalla Regione Toscana, si rivolge, fin dal titolo, proprio ai giovani, che non hanno avuto la fortuna di apprezzarne direttamente la statura morale, evidente e ammirevole anche per chi, negli anni Settanta, era ancora un bambino.

Ci auguriamo quindi che anche altre amministrazioni, in Toscana e in Italia, vogliano accogliere l'esposizione, nella certezza che la vita di un uomo come Pertini, parte integrante della storia del nostro paese, possa essere d'esempio a molti. Attraverso le immagini e i documenti qui raccolti si può ripercorrere tutta la vita di un uomo che è rimasto sempre fedele a sé stesso e ai propri ideali: Sandro Pertini ha attraversato il lungo Novecento e dunque le due guerre, combattute entrambe, la prima a diciannove anni e in prima linea, la seconda da resistente, a Roma, a Firenze, a Milano.

Antifascista da sempre, ha pagato duramente la sua opposizione al regime fascista con l'esilio, il carcere e il confino, sacrificando quindici anni della propria vita - tutta la sua gioventù - senza mai cedere a compromessi.

Nel discorso di fine anno del suo primo anno da Presidente della Repubblica, nel 1978, disse:

“I giovani non hanno bisogno di sermoni, i giovani hanno bisogno di esempi di onestà, di coerenza e di altruismo. È con questo animo quindi, giovani, che mi rivolgo a voi, ascoltatevi vi prego: non armate la vostra mano. Armate il vostro animo. Non armate la vostra mano, giovani, non ricorrete alla violenza, perché la violenza fa risorgere dal fondo dell'animo dell'uomo gli istinti primordiali, fa prevalere la bestia sull'uomo ed anche quando si usa in istato di legittima difesa essa lascia sempre l'amaro in bocca. No, giovani, armate invece il vostro animo di una fede vigorosa: sceglietela voi liberamente purché la vostra scelta presupponga il principio di libertà, se non lo presuppone voi dovete respingerla, altrimenti vi mettereste su una strada senza ritorno, una strada al cui termine starebbe la vostra morale servitù: sareste dei servitori in ginocchio, mentre io vi esorto ad essere sempre degli uomini in piedi, padroni dei vostri sentimenti e dei vostri pensieri. Se non volete che la vostra vita scorra monotona, grigia e vuota, fate che essa sia illuminata dalla luce di una grande e nobile idea.”

C'è ancora bisogno di queste parole nel momento storico che stiamo vivendo, in questo nostro presente pieno di incertezze: suonano attuali, si attagliano perfettamente alle nostre vite che di nuovo devono fare i conti con terrorismo, intolleranza, guerra e miseria.

Rendere omaggio a Sandro Pertini con questa mostra, in occasione del settantesimo della nascita della nostra Repubblica, è quindi più che mai necessario: per noi, che ricordiamo bene il suo esempio politico e la sua grande umanità, e per chi si affaccia ora alla vita, perché possa trarne *humus* fertile per la propria crescita di essere umano e di cittadino.

La testimonianza di Sandro Pertini per il 70° anniversario della Repubblica Italiana

Maurizio Degl'Innocenti

Presidente della Fondazione di Studi Storici
"Filippo Turati"

Un vincolo forte lega la Fondazione di studi storici "Filippo Turati", con sede a Firenze, alla memoria di Sandro Pertini. Egli ne fu il primo presidente all'atto costitutivo nel 1985: unica carica che accettò di ricoprire al compimento del settennato al Quirinale. Il Consiglio di amministrazione era composto di soli storici accademici, del prestigio di Giorgio Spini, Angelo Ventura, Gaetano Arfé, Ennio Di Nolfo, Gaetano Cingari, Carlo Vallauri, Antonio Cardini, Stefano Caretti e Maurizio Degl'Innocenti, a cui si affiancava un comitato scientifico di studiosi di riconosciuta competenza. Più tardi si aggiunse anche Giuliano Vassalli, che, alla morte, gli successe alla presidenza.

Che cosa spinse Pertini a quella scelta? Riteniamo che vi fossero diverse motivazioni. Innanzitutto, erano il rispetto per la ricerca e l'importanza attribuita alla trasmissione della memoria come fattore costitutivo di una società. In secondo luogo, era la condivisione di un'idea di società solidale coltivata in piena libertà e senza pregiudizio alcuno, che in lui evocava forse la memoria stessa di quel Filippo Turati, che aveva considerato suo "maestro". Infine, nel lavoro di quel gruppo di storici, che egli aveva avuto modo di apprezzare in precedenza, coglieva con l'impegno disinteressato un rigore che giudicava in sintonia con il proprio sentire. In qualche modo, erano una testimonianza e un mandato.

A quel mandato la Fondazione ha sempre tenuto fede, mantenendo vivi un confronto e una collaborazione con le istituzioni, in particolare con il Quirinale, con la Presidenza del Consiglio e gli enti territoriali, non senza la ricerca della sinergia con altre associazioni quando ciò fosse possibile. Non sempre è stato facile avere ragione delle strumentalizzazioni altrove ricorrenti, ma il bilancio complessivo deve considerarsi positivo. Di e su Sandro Pertini, in particolare, si sono raccolte e valorizzate le carte e la biblioteca, e poi - sotto la presidenza di Giorgio Napolitano - si è provveduto alla digitalizzazione a beneficio della collettività; si è avviata un'intensa attività editoriale di cui qui di seguito si dà conto; si sono promosse iniziative in ogni campo che hanno avuto, anche nelle manifestazioni più recenti, largo successo a testimonianza della permanenza di una popolarità ancora molto forte legata alla eccezionalità della vicenda personale e alla figura istituzionale. Quest'ultimo aspetto fa riflettere, e, forse, fa ben sperare. Per meglio perseguire i fini suddetti la Fondazione ha accompagnato la nascita e sostenuto i passi dell'Associazione nazionale "Sandro Pertini", e ne ha ora trasferito le funzioni al proprio interno attraverso uno specifico Centro studi e documentazione "Sandro Pertini", a cui si deve la curatela della presente esposizione, resa possibile dalla consulenza scientifica dei proff. Stefano Caretti e Maurizio Degl'Innocenti.

Con la Regione Toscana la Fondazione ha solide relazioni, consolidate nel tempo con reciproco apprezzamento, e vanta anche un precedente espositivo importante con la mostra "Giacomo Matteotti fra Storia e Memoria", che poi è stata presentata con successo in molte altre regioni italiane. Ma dobbiamo dare pubblico riconoscimento alla sollecitudine e all'entusiasmo con cui l'Assessorato alla Cultura ha accolto la nostra proposta di dedicare il 70° anniversario della Repubblica a Sandro Pertini, combattente indefesso per la libertà di tutti e per la giustizia sociale, e figura esemplare delle istituzioni repubblicane. E in particolare di proporre tale iniziativa come "testimonianza" per i giovani, come probabilmente lo stesso Pertini avrebbe voluto.

Sandro Pertini - Una storia per immagini

Testimonianza per le giovani generazioni

A cura della Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati"
Centro studi e documentazione "Sandro Pertini"

Consulenza scientifica
prof. Stefano Caretti
prof. Maurizio Degl'Innocenti



Da sinistra: i piccoli Sandro, Giuseppe, Marion e Eugenio



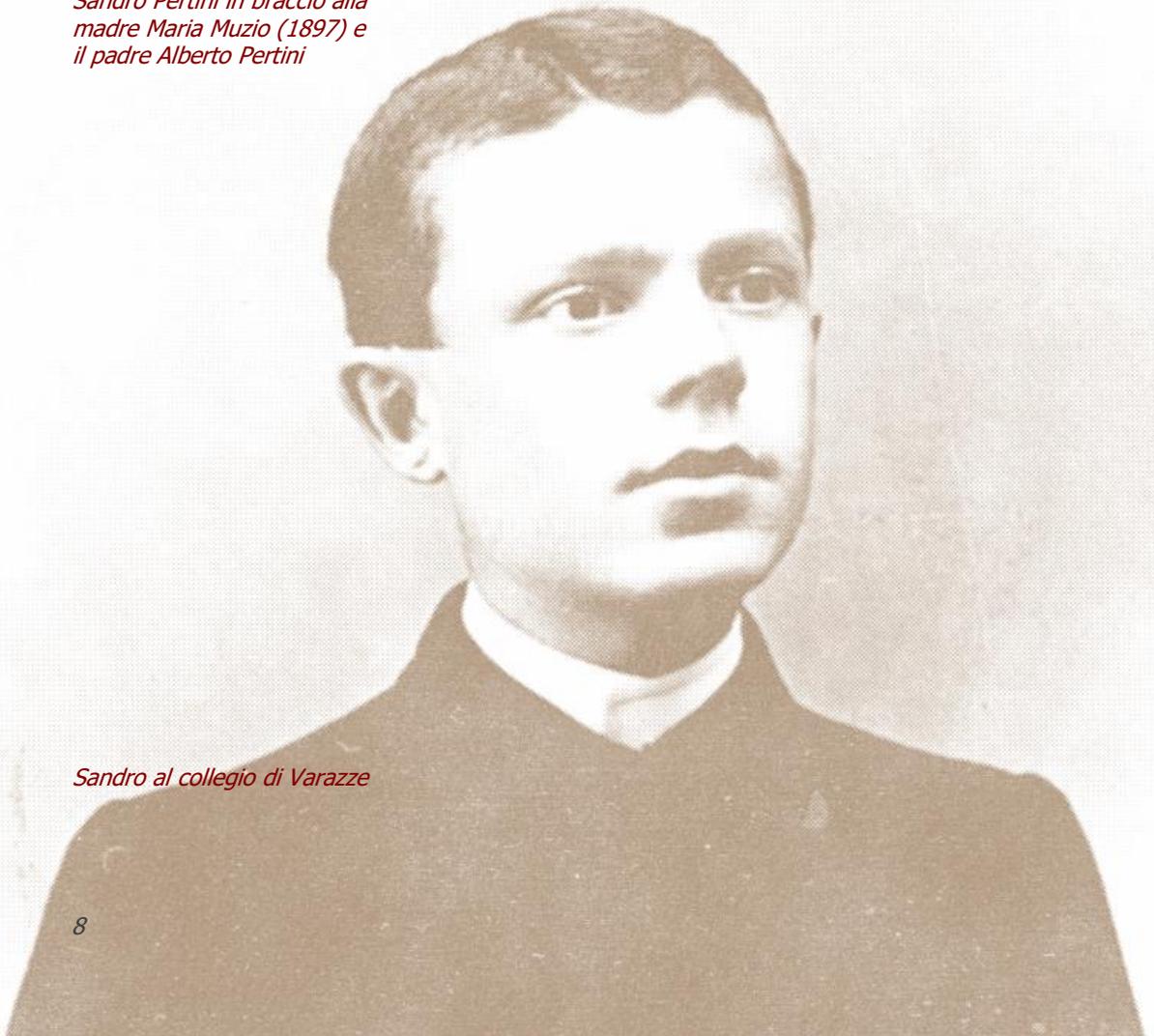
Il professor Adelchi Baratono

Sandro Pertini nasce Stella (Savona) il 25 settembre 1896, da famiglia borghese. Il padre, Alberto, è proprietario terriero. La madre, Maria Muzio, rimane presto vedova e si deve occupare dei cinque figli. Pertini le rimane molto legato, in particolare nei momenti più difficili della vita, come nella lunga permanenza in carcere e al confino. Dei fratelli, Luigi, il primogenito, diviene scultore alla scuola di Cesare Zocchi a Firenze, Marion sposa un diplomatico, Giuseppe è ufficiale dell'esercito, Eugenio muore nel campo di concentramento a Flossenbürg il 25 aprile 1945. Pertini compie gli studi al collegio dei salesiani "Don Bosco" di Varazze, e poi al liceo "Chiabrera" di Savona, dove ha come professore di filosofia Adelchi Baratono, socialista. Si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza di Genova e si trasferisce poi a Modena, dove si laurea nel 1923.

Nel 1917 viene chiamato alle armi. Nominato sottotenente di complemento, è inviato nelle trincee dell'Isonzo e sulla Bainsizza ("ho vissuto la vita orrenda della trincea, fra il fango, fra i pidocchi"). È segnalato alle Autorità per le simpatie verso il socialismo, fermamente contrario alla guerra, ma ugualmente si distingue per atti di eroismo nell'agosto 1917 alla testa di una compagnia di mitraglieri nell'attacco al monte Jelenik. La pratica relativa alla proposta della concessione della medaglia d'argento al valore militare è perduta a seguito della ritirata da Caporetto, e il riconoscimento, negato sotto il fascismo per l'ostilità al regime, gli verrà concesso solo nel 1985.



*Sandro Pertini in braccio alla
madre Maria Muzio (1897) e
il padre Alberto Pertini*



Sandro al collegio di Varazze

*"A Stella Ligure (prov. di Savona) mia casa paterna.
Con mia madre, mio padre,
mia sorella Marion, mio fratello
Eugenio nel cavalluccio di
legno ed io...sull'attenti"*



*La casa natale di Pertini
e al collegio di Varazze*



Di fronte alla guerra



*Sandro Pertini con il fratello Pippo
durante una licenza e aspirante
ufficiale alla Scuola mitraglieri di Brescia*





N. 7 Firenze - Maggio 1925

NON MOLLARE

L'AGGRESSIONE AMENDOLA

Contro l'offensiva reazionaria del fascismo. Filippelli presentando un memorandum, con l'avallo del Comitato di azione politica, si oppone alla linea dell'offensiva contro il fascismo.

Lettera del Capo mastro della M. S. S. R. Vico Falcato al Maggiore Paolo Vaghi.

Vicini del Partito.

Una volta che si sono manifestati i caratteri dell'attacco del fascismo, è necessario che si manifesti un atteggiamento di resistenza, che si manifesti una linea di azione politica che si oppone alla linea del fascismo. È necessario che si manifesti una linea di azione politica che si oppone alla linea del fascismo.

È necessario che si manifesti una linea di azione politica che si oppone alla linea del fascismo.

È necessario che si manifesti una linea di azione politica che si oppone alla linea del fascismo.

Richiamandosi alle posizioni di Filippo Turati e Claudio Treves Pertini non ammette contrasto tra Patria e Socialismo. Tale posizione sostiene con grande coraggio il 12 febbraio 1925 di fronte al Comandante del Distretto Militare di Savona, che solleva appunto il problema della inconciliabilità tra la sua fede politica e lo status di ufficiale di complemento in congedo. Pertini non viene mai meno ad un atteggiamento di devozione verso la Patria, intesa come insieme di valori condivisi e radicati storicamente, nella fattispecie nell'epopea risorgimentale, e come espressione più alta dell'identità comunitaria alla cui origine pone la famiglia stessa. Ma con forza e coerenza analoghe ne respinge l'uso "strumentale" in senso nazionalistico e colonialistico. Al Colonnello del Distretto militare di Savona scrive che è "un errore insegnare agli uomini ad amare solo la propria Patria, ma che è necessario educarli ad un amore più alto: a quello dell'umanità". Vede pertanto piena sintonia tra amore di Patria e internazionalismo socialista perché entrambi fondati sul presupposto "del rispetto e dell'apprezzamento delle patrie altrui" ("Il Lavoro", 16 settembre 1947). Il socialista Pertini è un grande patriota. Non è retorico ritenere che tale sentimento, mai dismesso, avrà notevole influenza sull'autorevolezza e sulla consapevolezza con cui eserciterà il mandato presidenziale.

Nell'estate del 1923 si trasferisce a Firenze, ospite del fratello Luigi, e nel 1924 prende una seconda laurea in Scienze politiche presso l'Istituto "Cesare Alfieri", con una tesi sulla "Cooperazione". A Firenze frequenta gli ambienti dell'interventismo democratico e socialista, legati a Gaetano Salvemini, ai fratelli Rosselli, a Ernesto Rossi, impegnati in una tenace lotta - morale e politica - al fascismo. In questo contesto aderisce al movimento "Italia libera".

La sacra data



*Omaggi a Matteotti
su Lungotevere*



L'assassinio di Giacomo Matteotti il 10 giugno 1924 lascia in Pertini una traccia indelebile. Si iscrive al Partito socialista unitario chiedendo che sulla tessera sia posta la stessa data della morte di Matteotti: "la sacra data - scrive - suonerà sempre per me ammonimento e comando". Nel riferimento al "grande Martire dell'idea socialista" la lotta per la libertà diventa ora in lui un obbligo assoluto, un valore a sé, per il quale vale la pena combattere, ad ogni costo, e la militanza politica acquista il carattere di "purissima religione". Si dà quindi ad un'intensa attività organizzativa e di propaganda antifascista: "avversario irriducibile del regime fascista" e "socialista unitario pericoloso" lo descrive un rapporto della Prefettura di Savona. Subisce da parte dei fascisti la ripetuta distruzione dello studio legale che a Savona condivide con Giovanni Pera; viene più volte bastonato per "avere sfidato" gli squadristi indossando la cravatta rossa il primo maggio. Il 22 maggio 1925 viene arrestato a Stella per la distribuzione del foglio clandestino Sotto il barbaro dominio fascista, che finanzia e compone quasi da solo. Denunciato all'Autorità giudiziaria viene condannato il 3 giugno 1925 alla detenzione di otto mesi e al pagamento di un'ammenda, per poi essere amnistiato. Tra il 9 e il 10 giugno 1925 depone una corona sotto la lapide di Giuseppe Mazzini con la scritta "Gloria a Giacomo Matteotti", il che gli costa una ennesima aggressione dei fascisti savonesi e il ricovero in ospedale. Infine, nel corso del 1926 viene bandito dalla sua città con la minaccia di morte.

*"Ti chiedo di volermi rilasciare la
Tessera con la sacra data della
scomparsa del povero Matteotti:
questo potrai facilmente concedermi
tu, che sai come da lungo tempo
il mio animo nel suo segreto
gelosamente custodisca, come
purissima religione, la idea socialista.
La sacra data suonerà sempre per me
ammonimento e comando"*

(Pertini a Italo Diana Crispi, Firenze giugno 1924)

L'espatrio e l'esilio



Nell'ottobre 1926 è l'incontro a Milano, in casa di Carlo Rosselli, con Turati, il "maestro", "maestro di socialismo", che lascia un'impronta profonda sulla sua formazione politica. Ricorda Pertini che Turati è "per la sua statura politica e morale il vero rappresentante dell'antifascismo" e in quanto tale egli deve andare all'estero e levare dinanzi al mondo intero la protesta degli uomini contro la dittatura fascista". L'espatrio avviene via mare con un motoscafo che da Savona giunge a Calvi in Corsica. Accompagnano Turati e Pertini Lorenzo Da Bove, Italo Oxilia, Carlo Rosselli, Ferruccio Parri, Giuseppe Boyancé e Emilio Ameglio. Mentre gli altri rientrano in Italia, Pertini resta in Corsica con Turati, essendo stato denunciato il 17 ottobre 1926 per possesso di materiale antifascista ed è quindi passibile di essere condannato al confino.



Alla "Popote" di Parigi

A Parigi e poi a Nizza Pertini mantiene stretti rapporti con gli ambienti socialisti e della Lega dei dritti dell'uomo, facendo diversi lavori per sopravvivere: da lavatore di taxi, a manovale, a imbianchino e a comparsa cinematografica. Nel maggio 1928, con i soldi ricavati dalla vendita di una masseria ereditata in Liguria, impianta una radiotrasmittente vicino a Nizza per fare propaganda antifascista, ma viene poco dopo scoperto, arrestato e processato a piede libero dal Tribunale francese, che lo condanna ad un mese di prigione con il beneficio della condizionale e ad una modesta ammenda. Il 26 marzo 1929 rientra in Italia con un passaporto falso per continuare con rinnovato impulso la lotta antifascista all'interno. Ma la sua attività ha breve durata: riconosciuto, viene arrestato a Pisa il 14 aprile 1929 e deferito al Tribunale speciale, che lo condanna a 10 anni e 9 mesi di reclusione e a 3 anni di vigilanza speciale. Pertini accoglie la sentenza al grido "Viva il socialismo" e "Abbasso il fascismo", il che gli costa, dopo la reclusione nel carcere di Regina Coeli, la segregazione all'ergastolo di Santo Stefano. Il nome di Pertini entra così nel Pantheon della militanza antifascista: la sua immagine è sui francobolli stampati da "Giustizia e Libertà" o nei ritratti appesi sulle pareti delle sedi antifasciste.



*Da Bove, Turati, Rosselli, Pertini e Parri
a Calvi dopo l'impresa (12 dicembre 1926)*

Carlo Rosselli raccoglie i ricordi di Turati e li pubblica sulla «Libertà» giornale della Concentrazione Antifascista, pubblicato a Parigi. Lo scritto di Rosselli appare il 14 aprile 1932. L'articolo è scritto all'indomani della morte di Turati a Parigi. Si tratta della rievocazione dell'espatrio di Turati e di Pertini dall'Italia con una barca a motore che parte da Vado il 12 dicembre alle ore 20. Li accompagnano Parri, Carlo Rosselli, Oxilia, Da Bove e Boyancé. Arrivati a Calvi, in Corsica, alle dieci del mattino seguente, Turati, stanco per la notte insonne che aveva passato disteso sui cordami della barca, è subito riconosciuto e costretto a improvvisare un discorso, che così Rosselli ricorda:

"Turati si alza. È miracoloso il vecchio. Risponde in perfetto francese, improvvisando uno di quelle causeries in cui andava maestro. Descrive l'Italia in catene, parla della lotta per la libertà, saluta la libera terra di Francia... La stanchezza, la traversata, il mal di mare, tutto finito. Il vecchio sauro scalpita, il sangue sempre giovane ribolle. Ah! Turati, come ti vogliamo bene, quanto sei bravo, Turati. Ora tu stesso vedi da questo primo incontro quanto preziosa potrà essere la tua presenza all'estero. Il giorno dopo ripartiamo. Egli non vorrebbe. Al mattino è venuto lui stesso a svegliarci e ci tratta come figlioli. Ci abbracciamo.

Dal piccolo molo di Calvi, con Pertini a fianco, agita a lungo il fazzoletto mentre le lacrime gli rigano il volto.

Addio, Turati, addio. Anzi, arrivederci, presto, in Italia.

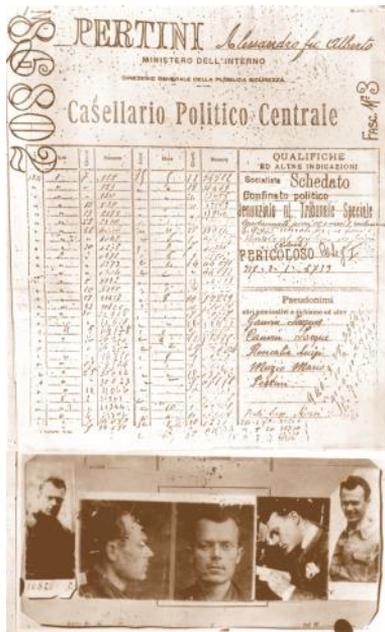
E invece no. Turati è morto a Parigi, e Pertini è in carcere, dove certo già è volata la tremenda notizia, e Parri è ancora una volta a Lipari e noi torniamo dal cimitero"



Pertini laveur de taxi, muratore, imbianchino, comparsa cinematografica



Carcere e confino



La scheda segnaletica di Pertini

In carcere le condizioni di salute di Pertini peggiorano. Gli ambienti antifascisti si mobilitano per una campagna a favore dei detenuti. Nel dicembre 1930 gli viene tolta la dura segregazione e viene inviato alla casa per cronici di Turi, dove fa la conoscenza di Antonio Gramsci. Preoccupata delle condizioni di salute del figlio, la madre presenta nel 1933 istanza di grazia, che Pertini respinge con sdegno. Così le scrive: "Mamma, con quale animo hai potuto fare questo? (...) E mi sento umiliato al pensiero che tu (...) abbia potuto supporre che io potessi abiurare la mia fede politica pur di riacquistare la mia libertà". E al Presidente del Tribunale speciale dichiara: "La comunicazione che mia madre ha presentato domanda di grazia in mio favore mi umilia profondamente. Non mi associo quindi ad una simile domanda, perché macchiereì la mia fede politica, che più di ogni altra cosa, della mia stessa vita, mi preme".

Tra le condanne precedenti e quella subita per avere verbalmente reagito alla brutalità del regime carcerario a Pianosa, Pertini resta recluso fino al settembre 1935, quando viene tradotto al confino di Ponza, e nel luglio 1939 a Tremiti, per finire quindi a Ventotene. Espiata la pena nell'estate del 1940, viene riassegnato al confino di polizia per altri 5 anni. Riacquista la libertà solo nell'agosto 1943, alla caduta del fascismo. Dopo oltre 14 anni. Negli anni successivi l'esperienza della lotta irriducibile per la libertà nel rapporto indissolubile con il socialismo, vissuta nel carcere e nel confino in una dimensione di eroismo individuale, coincide con il ricordo della gioventù, sacrificata tutta per l'idea. Tale proiezione ne esalta ulteriormente la tensione etica. Diventato Presidente della Repubblica, ne diventa l'ambasciatore in tutto il mondo.

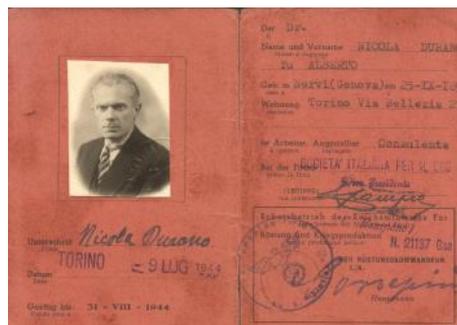
Ergastolo di Santo Stefano



La Resistenza

Name: <i>Berfini Sapienza</i>	Registrato Beruf: <i>Advokat</i>	Zelle: <i>338</i>
Vorname: <i>Sandro Alessandro</i>	Geboren am <i>25.9.90</i> in <i>Stella Ligure</i>	
Einheit, Wohnung: <i>Stella Ligure (Savona)</i>		
Einheitsnummer: <i>15.11.42</i>		
am <i>15.11.42</i> um <i>9⁰⁰</i> Uhr		
Abgenommen Gegenstände:	Entlassung	
<i>1 Gürtel, 1 Uhrarmband, 1 Brille</i>	am <i>15.11.42</i> um <i>10⁰⁰</i> Uhr	
<i>1 Geldtasche, 1 Brieftasche mit</i>	auf Grund <i>Lebensbede</i>	
<i>£ 2749,20</i>	<i>in Folge n. Art. 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100</i>	
<i>1 Ankleide, 1 Paar Schuhe</i>	Abgeholt von:	
<i>Köpfe, 1 Fallwägel</i>	(Namen, Dienstgrad)	
Vermerk über Gütergabe (z. H. bei Geld) auf der Rückseite.		
Empfangsbescheinigung:		
Abgenommene Gegenstände zusammen mit <i>£ 2749,20</i> empfangen durch <i>Alberici</i>		
auf <i>25.11.42</i> in <i>Stella Ligure</i>		
Untersuchungsbefehl - <i>Arrest</i>		
Strafzahl:		

Verbale di arresto (1943)



Documento falso usato da Pertini durante la Resistenza

Firenze, estate 1944



"Mi rivedo tra il luglio e l'agosto 1944 alla vigilia dell'insurrezione in Firenze dove il mio destino mi aveva portato. All'alba dell'11 agosto la Martinella suonò a distesa; risposero festose tutte le campane di Firenze. Era il segnale della riscossa. Scendemmo, allora, tutti in piazza; i fratelli nostri d'oltre Arno passarono sulla destra, i partigiani scesero dalle colline, la libertà finalmente splendeva nel cielo di Firenze"



La traversata del Monte Bianco (ottobre 1944)

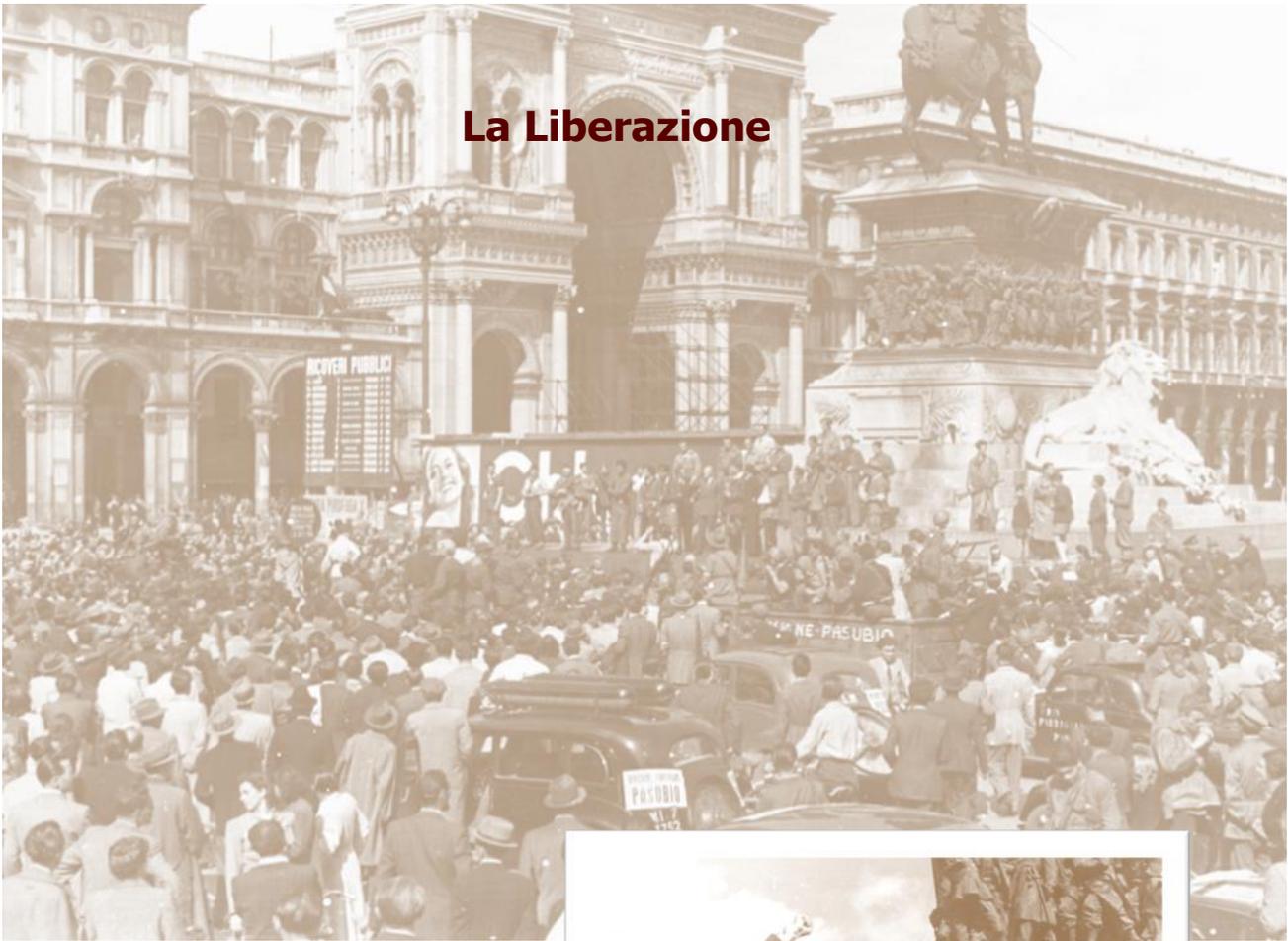


Carla Voltolina

Nella lotta di Liberazione Pertini è un protagonista, un "animatore instancabile", tanto da meritare la medaglia d'oro. Partecipa a Roma alla ricostituzione del Partito socialista, assumendo la responsabilità dell'organizzazione militare. L'8 settembre 1943 è a Porta San Paolo con militari e civili nel tentativo di resistere ai tedeschi. Si impegna nel lavoro clandestino sotto falso nome, finché il 18 ottobre viene arrestato insieme a Giuseppe Saragat e tradotto a Regina Coeli. A fronte del suo ostinato silenzio per non tradire i compagni è sottoposto a duri interrogatori e violenze fisiche, e infine viene condannato a morte. Evade dal carcere il 24 gennaio 1944 per l'azione di un gruppo di partigiani, tra cui Giuliano Vassalli, e entra nella giunta militare centrale del Comitato Nazionale di Liberazione per conto del PSIUP. Si trasferisce nell'Italia settentrionale per riorganizzare le fila del Partito e dare impulso al CLNAI. Richiamato nel luglio 1944 a Roma, attraversa le linee tedesche e partecipa alla liberazione di Firenze. Nell'ottobre 1944 va in Francia con un aereo per poi attraversare il Monte Bianco e riassumere così le precedenti funzioni di comando nel Partito e nel CLNAI. In tale contesto conosce Carla Voltolina, che diviene sua moglie. Nell'aprile 1945 organizza l'insurrezione di Milano. Con l'eccezionalità della sua vicenda personale, Pertini contribuisce alla formazione e alla fortuna stessa del mito resistenziale, posto a fondamento dell'identità repubblicana.

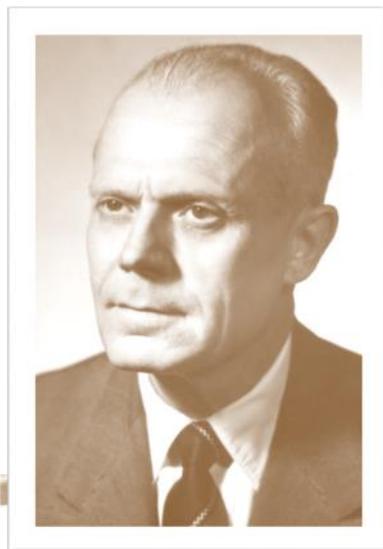
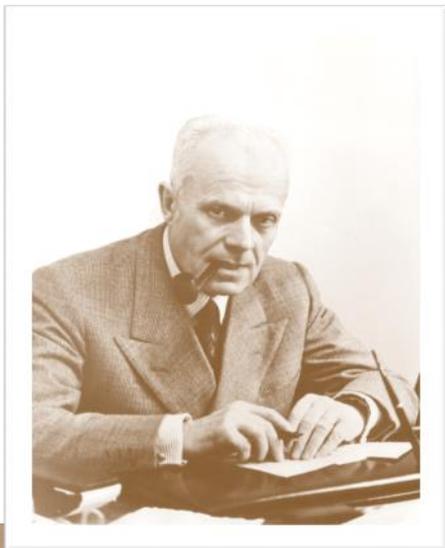
Pertini vive la Resistenza come continuazione e epilogo della lotta antifascista e come un "secondo Risorgimento", cioè come un'esperienza collettiva e popolare attraverso la quale si riassume il riscatto, anche nel consesso internazionale, di una intera nazione avvilita e vinta. Sul tema del "secondo Risorgimento" torna con coerenza e con particolare insistenza nelle fasi più difficili attraversate dall'Italia repubblicana, dalla rottura del tripartito nel 1947 alla crisi politica innestata dal governo Tambroni nel 1960, alla contestazione del '68-'69 e soprattutto negli anni del terrorismo, prima come esponente del Partito socialista e membro del Parlamento di cui fa parte ininterrottamente dalla Costituente, dopo nelle vesti di presidente della Camera e della Repubblica.

La Liberazione

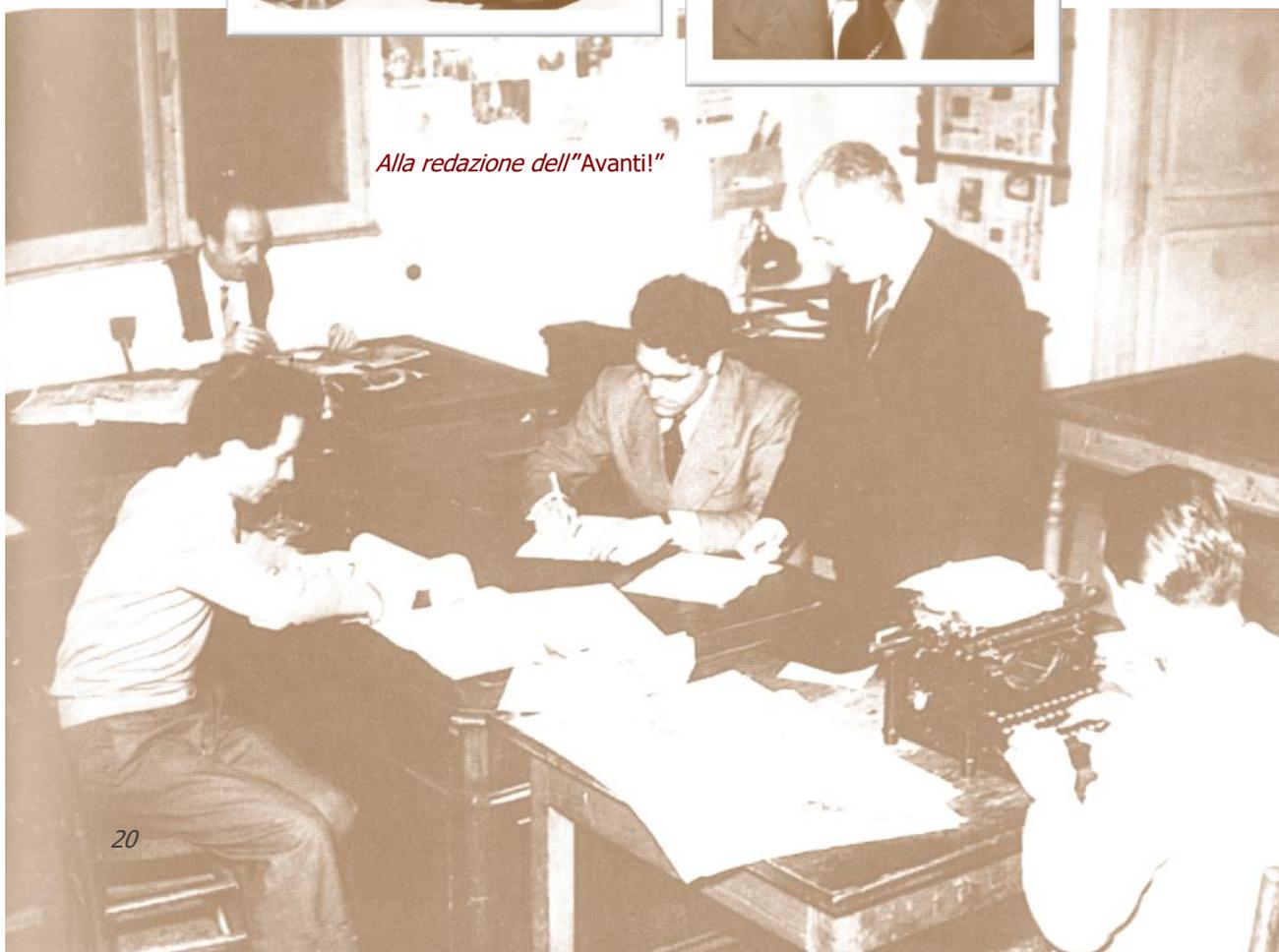


Comizio a Milano il 26 aprile 1945

In Parlamento e alla direzione dell' "Avanti!" e de "Il Lavoro"



Alla redazione dell' "Avanti!"





*Pertini e Cipriano Facchinetti
all'ingresso di Montecitorio (1946)*



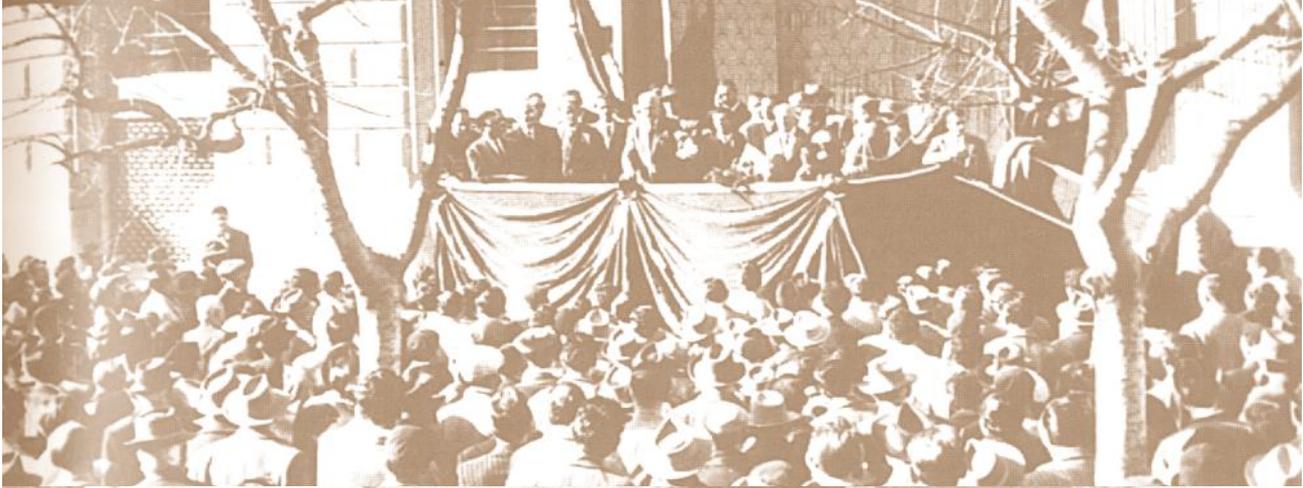
*Pertini e Nenni al Congresso
di Roma del PSI (1947)*



Con i compagni di Savona

Intransigente custode della tradizione socialista, attribuisce al complessivo "mondo del lavoro, del braccio e della mente", del ceto medio e della classe operaia, un ruolo essenziale nella fase di ricostruzione del Paese e di difesa delle istituzioni democratiche, respingendo qualsiasi posizione di settarismo e di isolamento. Prende atto che nella sinistra italiana è comunista la maggiore rappresentatività, ma attribuisce al Partito socialista la funzione decisiva del magistero civile e sociale, di guida morale a favore della collettività. A tutto antepone l'idea della libertà ("il sale della vita"), fondata sul rispetto della dignità umana, ma resa meno fragile dalla giustizia sociale, dalla sicurezza e dalla indipendenza economica, in un contesto democratico garantito dalla libera competizione nella quale sia insindacabile il giudizio del cittadino-elettore. Costante è dunque l'attenzione di Pertini sul rispetto dello Stato di diritto e sulla difesa delle istituzioni parlamentari, non disgiunti dal riconoscimento della funzione essenziale dei partiti e dei sindacati, nonché dell'opinione pubblica. Vede nel Parlamento la sede specifica del confronto duro ma leale tra maggioranza e minoranza, perché entrambe essenziali, sia pure nella diversità delle funzioni, perché il virtuoso funzionamento dell'istituto parlamentare sta nel rapporto tra la funzione di governo della maggioranza e di controllo e di opposizione della minoranza, consistendo la democrazia appunto "nel libero raffronto e nel civile contrasto di tutte le idee e le opinioni". Insiste in modo particolare sulla necessità di una tensione etica nella vita pubblica, come fattore costitutivo della democrazia stessa. Nell'immaginario collettivo degli italiani Pertini è destinato a rimanere il loro presidente "morale".

Dirigente socialista e parlamentare



*Comizi a Pisa, Taranto,
Villa San Giovanni*





Comizio a Genova

Fedele all'idea inclusiva di Nazione, ripropone più volte il nesso tra politica del lavoro e politica di pace e di distensione, da perseguire sulla base della stipula di trattati di commercio come premessa alla concertazione internazionale, della liberalizzazione del mercato del lavoro e della attività crescente degli organismi internazionali, a cominciare dall'ONU. Da sempre convinto della necessità del superamento della logica bipolare ("la nostra simpatia per l'America non deve nel modo più assoluto significare ostilità per la Russia"), con l'avvento del centro-sinistra si convince che l'atlantismo possa essere indirizzato verso funzioni stabilizzatrici in una prospettiva difensiva, e si fa paladino della carta europeista, propugnandone un indirizzo decisamente più democratico e partecipativo, anche come polo di stabilità e di sicurezza per la realtà mondiale, nonché forza propulsiva dei diritti dell'uomo. L'Europa unita gli appare ora come l'"ideale necessario" dei tempi moderni, da additare alle classi dirigenti, agli uomini di cultura e soprattutto ai giovani.

*Discorso di insediamento
dopo l'elezione a
presidente della Camera
(5 giugno 1968)*



Presidente della Repubblica



8 luglio 1978 Sandro Pertini, appena eletto presidente, tiene il suo discorso di insediamento

Viene eletto presidente della Camera dei deputati il 15 giugno 1968, carica che ricopre fino al 1976 con grande autorevolezza ed equilibrio, come gli viene riconosciuto da tutte le forze politiche. Ciò costituisce la premessa della successiva nomina alla massima carica dello Stato. Diventa Capo dello Stato l'8 luglio 1978, succedendo a Leone, indotto alle dimissioni da una campagna scandalistica. Sono gli anni di piombo e del terrorismo, della crisi economica con l'impennata inflattiva e di quella, non meno grave, politico-parlamentare dopo il fallimento dei governi di solidarietà nazionale, sostenuti anche dal PCI. Ha parole durissime contro il terrorismo, rosso o nero, contro la P2, contro la criminalità organizzata, che contrasta senza il ricorso ad una legislazione speciale. Con la sua autorevole e intransigente denuncia e con la presenza personale data in tutte le circostanze tragiche di quegli anni Pertini contribuisce a ripristinare la fiducia degli italiani nelle istituzioni pubbliche. Negli anni della presidenza della Repubblica (1978-1985) Pertini proietta la lotta per la difesa dei diritti civili e umani a livello internazionale, amando ripetere di essere orgogliosamente italiano ma di sentirsi anche e soprattutto cittadino del mondo. Nessun capo di Stato o uomo politico italiano ha conosciuto all'estero una popolarità paragonabile, e ciò nelle sedi più diverse. Con lui, migliora decisamente l'immagine dell'Italia nel mondo.



Contro il terrorismo



A Bologna, dopo l'attentato al treno Napoli-Milano (1984)

"La piazza era gremita di folla pigriata e esasperata che a un certo punto, all'arrivo dei ministri, cominciò a rumoreggiare. Qualcuno di essi fu accolto con fischi. Quando il sindaco Zangheri cominciò a parlare la tensione era ancora alta. Pertini gli si avvicinò, e gli pose una mano sulla spalla e ve la mantenne. Di colpo, nella piazza si fece il silenzio solenne e composto che aleggia sulle manifestazioni religiose. Mi apparve come il padre della Patria" [Gaetano Arfè]



Con i familiari di un carabiniere vittima della malavita (1983)

Discorso ai lavoratori di una fabbrica

Ai funerali del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e di Emanuela Setti Carraro

Il rapporto con i giovani



*Il presidente della Camera
incontra gli studenti*

Pertini avverte sempre il senso della continuità generazionale, che giudica fattore costitutivo di qualsiasi comunità, così come nella militanza politica. Ed anche per questo attribuisce grande importanza agli eventi simbolici. Nel 1978 ai giovani invia il seguente messaggio: "Giovani, armate il vostro animo di una fede vigorosa (...). Se non volete che la vostra vita scorra monotona, grigia e vuota, fate che essa sia illuminata dalla luce di una grande e nobile idea". Pertini porta con sé un messaggio di fiducia verso l'avvenire, senza indulgere a falsi moralismi o, peggio, a atteggiamenti di tipo elitario. La costante ricerca del colloquio con quei giovani non è retorica, ma piuttosto proiezione verso il futuro. Un futuro da difendere e da costruire nella libertà, contro i cattivi costumi e ogni forma di arbitrio e di illegalità. Un futuro per il quale Pertini, "alta coscienza" e coraggioso protagonista del nostro tempo, agisce "come se ogni giorno fosse l'ultimo e come se l'ultimo giorno non dovesse venire mai" (Claudio Treves).

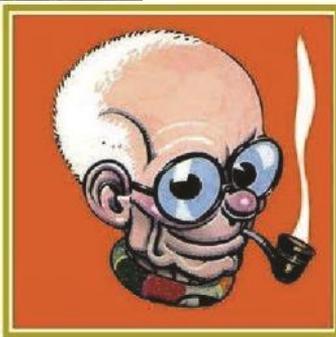
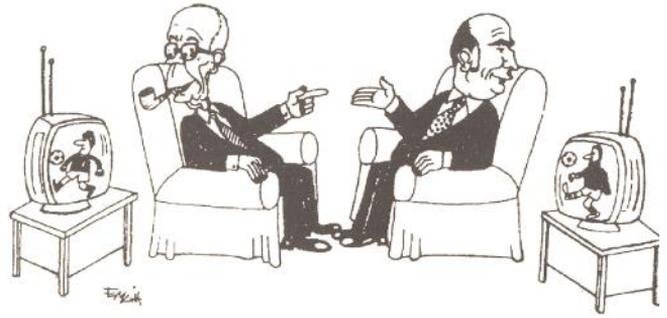


Pertini con gli studenti

Un presidente popolare



Tra la gente senza scorta



Pertini nelle caricature

All'estero



Presidente della Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati"



Sandro Pertini con Giorgio Spini e Gaetano Arfè nella sede della Fondazione Turati a Firenze



Alcuni membri del comitato scientifico della Fondazione festeggiano Carla Voltolina e Sandro Pertini (Arfè, Caretti, Cingari, Degl'Innocenti, Di Nolfo, Spini Giorgio, Vallauri, Ventura)



Pertini legge le lettere da lui inviate a Filippo Turati e a Claudio Treves conservate negli archivi della Fondazione

Pubblicazioni

nelle collane
della Fondazione di studi storici "Filippo Turati"
Piero Lacaita Editore

